ANNO 2. Torino, Giovedì 12 luglio 1849. *Num.* 163

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 11 LUGLIO

VI FU TRADIMENTO?

Quando l'ultima camera dei deputati fu sciolta, i membri della di lei maggioranza, come tutti sanno, pubblicarono una protesta nella quale a chiare note attribuiscono al tradimento le disgrazie degli ultimi avvenimenti militari.

Convien credere che questa dichiarazione di 76 deputati, i quali non fecero che esprimere i sentimenti predominanti allora ed anche adesso nel pubblico, abbia toccato nel segno più che non si vorrebbe far credere; imperocchè il *Risorgimento* venne alla carica più volte e più come patrocinatore interessato di un partito che come storico, onde ribattere quell'accusa. Sullo stesso argomento è tornato in campo or sono pochi giorni, e vorrebbe che gli ex-deputati firmatari della protesta fossero trattati da calunniatori: per la ragione che essendo stata istituita una commissione d'inchiesta sui fatti dell'ultima guerra, malgrado le sue indagini, ha trovato niente che provi l'accusa.

Il *Saggiatore* poi, ricopia fedelmente l'articolo del *Risorgimento*, e vi aggiunge la lista degli ex-deputati *calunniatori*, onde il popolo avendola sott'occhio, non gli elegga più, ed anzi faccia ai medesimi il ben meritato processo.

Pare a noi che il *Risorgimento* avrebbe fatto meglio a lasciar in silenzio questo spinoso argomento; ma poichè ei volle ridestarlo, sarà permesso anche a noi di dirvi sopra qualche parola.

Ignoriamo ciò che abbia scoperto la commissione, ma al modo che ella era composta non sembra che avesse gran voglia di procedere molto sottilmente nelle sue ricerche, e se la trattenne il timore di doversi incontrare con iscandalose rivelazioni, lodiamo la sua cautela. Simili indagini val meglio lasciarle ai futuri istorici.

Con tutto ciò dalla lettera che l'ex-deputato Lanza, membro di essa commissione, diresse al *Risorgimento*, appare che si siano raccolti fatti abbastanza chiari per poter conchiudere che il disastro di Novara non fu l'effetto di cause naturali.

Il nostro giornale fu tra quelli che tennero questa ultima opinione, e dobbiamo confessarlo, il lasso di tre mesi non ha cangiato per nulla le nostre convinzioni, anzi esse furono vieppiù corroborate e dai documenti che apparvero al pubblico, e da altri che ci furono privatamente comunicati, fra i quali, qualche autografo di un genere assai curioso. Oltre a ciò, noi in un'articolo, in risposta al *Risorgimento* (*Opinione*, 25 maggio) abbiamo espressi i principii generali su cui si fonda la nostra credenza, nè ci consta che alle ragioni da noi addotte, abbia altri opposti degli schiarimenti che le spieghino in altro senso.

Infatti anche contro propria voglia bisognerà ostinarsi a credere che gli ultimi nostri disastri provenero da cause artificiali, finchè non sia data una soluzione ai problemi che gli circondano.

Ammesso pure che il caduto ministero abbia commesso errori ed imprevidenze finchè se ne vogliono, ammesso tutto ciò che di difettoso si vuol dare alla organizzazione della nostra linea, ammesso eziandio il poco buono spirito della medesima, resta sempre che il soldato va dove i suoi capi lo conducono, e che da essi prende il proprio spirito. È vero che vi possono essere dei capi, i quali colle migliori intenzioni del mondo, mancano tuttavia di quella eminente forza di carattere, la quale sa imporre la sua volontà a delle incomposte moltitudini, e che questa forza di carattere è un dono concesso a non molti; è un dono, per esempio, che lo possiede Radetzky e non lo possiedette Windischgraetz; e si che quest'ultimo aveva truppe migliori che non il primo, una metà del cui esercito era composta di soldati nuovi e collettizi; ma sta per lo meno che lo stesso Radetzky aveva del nostro esercito una molto migliore opinione che non si vorrebbe averla da alcuni fra di noi. Egli sapeva, e tutti i generali lo dicevano, che il nostro esercito si era rifatto, aumentato e in molte parti anche migliorato; e che il re di Sardegna poteva disporre di una forza numerica superiore alla sua. Ora la forza numerica è il primo elemento che entra nei calcoli della strategia.

Sapeva inoltre che il re di Sardegna poteva contare sopra una eventualità favorevole, la quale al contrario tornava a tutto suo discapito; l'eventualità, per non dire certezza, della insurrezione lombarda. Ciò che successe a Como, e molto più a Brescia, che per più giorni tenne occupati venti mila austriaci, e costò loro assai più caro che non la battaglia di Novara, ne sono la prova.

Stante questa circostanza, Radetzky non poteva risolversi a sguernire la Lombardia ed il Veneto, a lasciarsi indietro una ventina di grosse città e cinque milioni di abitanti esacerbati e pronti all'insurrezione, per portare la guerra in Piemonte, senza esser certo che quella guerra sarebbe finita in pochi giorni. Imperocchè ov'ella fosse durata solamente due settimane, era fuor di dubbio che la condizione degli austriaci vincitori si sarebbe trovata in assai peggiori termini che non quella dei piemontesi vinti e trincierati fra le alpi della Savoia o fra Genova e l'alpi marittime.

Come poteva egli indovinare che Ramorino non avrebbe fatto il suo dovere alla Cava? che per un accidente fortuito avrebbe potuto impadronirsi di Mortara? che il generale Fanti non avrebbe tentato un colpo audace alla sua coda? che il generalissimo sardo non ne avrebbe tentato un altro col lasciar venir lui a Torino, e marciar egli drittamente a Lodi e a Piacenza, con che i due eserciti avrebbero scambiato in modo strano le rispettive basi di operazioni, restando però tutto lo svantaggio agli Austriaci? che vi sarebbero stati ordini male eseguiti? ecc. ecc.

Per verità tutto questo cumulo di accidenti era imprevedibile, ma Radetzky sapeva per lo meno che portando la guerra in Piemonte, sarebbe stata brevissima e di un effetto sicuro per lui. Questa certezza traspare evidente negli stessi suoi proclami.

Un generale, nella posizione in cui era Radetzky, non si arrischia a colpi cotanto avventurati, e che fanno gravitare sopra di lui una immensa responsabilità, senza essere ben sicuro dell'esito: tanto più che gli austriaci, come è noto, sono in queste faccende sommamente cautelosi.

Una spiegazione a questo mistero non fu data finora, e quando ci venga data in modo soddisfacente, noi saremo i primi a ricrederci; ma fintanto ch'egli rimanga un mistero, è giuocoforza, anche per onore del paese e delle nostre armi, di credere in una segreta macchinazione.

Quali ne siano i colpevoli, lascieremo alla storia il deciderlo: intanto gli uni ne fanno aggravio ai repubblicani, gli altri ai reazionari, ma è assai verosimile che entrambi que'partiti estremi vi abbiano avuto la loro parte. I repubblicani avversavano il trionfo di Carlo Alberto perchè con esso si sarebbe consolidato il principio costituzionale; i reazionari lo avversavano egualmente, perchè per certi loro fini abborrivano l'unione della Lombardia col Piemonte: quindi operando per vie diverse, ma rivolte ad un medesimo scopo, hanno mandato a vuoto un'impresa, che in

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

CAPO XVI.

FAVOLE.

La storia e la successione dei papi empiendo uno spazio di diciotto secoli e passando per tempi chiari e tenebrosi, e contando uomini che furono celebri per le loro gesta o uomini che appena lasciarono memoria del loro nome: una tale storia è ben naturale che offra qua e colà dei problemi, dei periodi oscuri e delle intrusioni fantastiche. Per esempio oscurissima è la storia dei papi nei primi tre secoli; è incerto se Cleto ed Anacleto, che fiorirono nel primo secolo, siano due od un solo. Sulla fine del terzo secolo troviamo Marcellino, figliuolo di Proietto, assunto al pontificato verso il 296, e nel 304 circa gli succedette Marcello, figliuolo di Benedetto; ma è incerto se Marcellino e Marcello non siano che un solo personnaggio o se siano due. È almeno indubitato che la storia di papa Marcellino non fu per lungo tempo se non se un tessuto di ridicole favole adottate per cose vere da scrittori senza critica. Serva a cagion d'esempio la narrazione più che romanzesca contenuta negli atti apocrifi del concilio di Sinuessa, alcune traccie di cui restano ancora nel breviario, che malgrado le tante espurgazioni ha tuttavia bisogno di essere espurgato (1).

In circa li stessi dubbii versano intorno a Dono II ed a Benedetto VII assunti al pontificato negli anni 974 e 975. Di quel Dono, tranne il nome, non abbiamo altra notizia, e vi è tutta probabilità che non abbia esistito e che sia stato improvvisato da un errore di ortografia. In qualche catalogo era forse scritto *Donus Benedictus* in luogo di *Domnus* o *Donnus Benedictus*, ed un copista ritenne che *Donus* non fosse già titolo, ma nome proprio di un pontefice che precedette Benedetto VII. Altri invece guidati forse

(1) MANSI, *Collectio Conciliorum*, tom. I, coll. 1250 segg. *Breviario Romano*, ai 26 aprile. Sulle favole contenute nel Breviario, Cfr. LAMBERTINI, *De Beatificatione*, lib. IV, pars II, cap. XIII, § 8.

da un medesimo errore, lo fecero precedere a Benedetto VI antecessore di Benedetto VII: e cervelloticamente gli fu attribuito da chi un anno, da chi sei mesi, da chi tre e da chi anche un solo mese di pontificato.

In alcuni codici di Anastasio tra Sergio I morto nel 701 e Giovanni VI suo successore si pone un Leone III « il quale fu fatto papa dal patrizio de'Romani e per questo non si conta nel numero dei papi e non si scrive nel catalogo (1). » Ecco qui un *pendant* della papessa, un papa che non si conta nel numero dei papi e non si scrive nel catalogo. Martino di Polonia aggiunge che questo papa non papa era romano figliuolo del diacono Nicolò e che sedette 2 anni ed 11 mesi (2). Donde egli abbia attinta questa notizia, io lo ignoro. Amalarico d'Augier copia Martino e pare eziandio che citi Beda e Sigeberto che ne dicono niente (3). Un cronista del secolo XV ne fa un santo (4). Altri cronisti ancora ne parlano o ne ammettono l'esistenza implicitamente, giacchè al vero Leone III che incoronò imperatore Carlo Magno danno il titolo di Leone IV. Con tutto

(1) ANASTASIO, p. 151 in *R. I. Scriptores*. T. III. P. II.
(2) MARTINI Poloni, *Chronicon* ad an. 698, p. 288.
(3) AMALARICO in *R. I. Scriptores*. T. III. P. II, p. 65.
(4) *Fasciculus Temporum* auctore Wernero ROLEWINCK, p. 518, in PISTORIO. T. II.

onta a tutti i falli che l'accompagnavano, aveva troppi mezzi a sua disposizione per poter mancare, ed hanno per conseguenza cagionato un immenso male all'Italia ed al Piemonte.

Quindi noi insistiamo nel raccomandare agli elettori, che se vogliono una camera sufficiente a produrre qualche bene, non abbiano a confidare la loro rappresentanza a nissuno che appartenga a quei due partiti, o che possano inclinare ai medesimi; non reazionari, ma non repubblicani; non *codini*, ma non teste esaltate; scelgano uomini di mente pacata, d'animo spassionato, scevri di ambizione, ricchi di cognizioni; fermi, ma non intolleranti; conciliativi, ma non servili; in una parola, uomini tali, che si propongano non il trionfo di un partito, ma l' interesse dello stato e del popolo. Se si avrà una camera così fatta, a molti mali si porrà tosto rimedio, a molte buone cose si darà principio: ma se la camera elettiva dovrà essere di nuovo divisa fra primeggianti ed ambiziosi, ne saremo a quell'eterno e sempre infelice *sicut erat*.

A. Bianchi-Giovini.

COSE MAI ABBASTANZA RIPETUTE AGLI ELETTORI

Nei tristissimi infortunii dell'infelice patria nostra, quasi uni a tavola dopo il naufragio ci rimane ancora il palladio della nostra libertà, vale a dire la camera dei deputati, il cui formidabile eco nell'atto che infonde agli uomini dei privilegi spauracchio, rammenta loro che il tempo degli arbitrii non può più ritornare, nè anche per circostanze di trista sorte. Che se l'astro splendente d'Italia foriero della vera luce di libertà è oramai prossimo per colmo di sventura ad oscurarsi in estranio cielo sotto l'infausta eclissi preparata dal partito della reazione, i suoi benefici influssi hanno lasciato nei popoli una profonda traccia permanente, indestruttibile, imperitura.

Ma questa verità non può in verun modo venir intesa dal partito della reazione che ringalluzzito pell'apparente trionfo della sua causa, non potendo sopprimere affatto il temuto ritegno della voce dei popoli rappresentati dai loro eletti, ogni mezzo adopera e raggiro per paralizzarne l'efficacia, promovendo la nomina a deputati di altri consimili loro pari avversi per egoismo alle liberali istituzioni. E se l'evangelica democrazia colla nobiltà propria del suo carattere all'aperta luce ribatte i sofismi dell'aristocrazia, ne addita le mende, i loro men retti fini, tenebroso è il procedere di taluno fra gli aristocratici. — Ed in comprova accennerò come il vescovo d'Ivrea, il redattore clandestino dell'*Armonia*, pochi giorni or sono, abbia scritto al paroco di Ceretto lettera colla quale lo pregava di chiamare a sè tutti i vicini paroci per esortarli alla nomina a deputati di persone ad esso benevise.

Ossequente il parroco di Ceretto ai precetti vescovili convocava tosto in sito ameno ed isolato (alla Piagera) quanti parroci ed ecclesiastici conosceva per ivi compiere l'affidatogli mandato vescovile, ma il suono delle parole del mandatario produsse nell'animo dei radunati un non dissimile effetto dell' armonico giornale del mandante: e vi fu perfino chi diede manifesti segni di riprovazione nell'udire le proposizioni fatte dal detto cerretano parroco per le candidature de' deputati.

Corre altresì voce che il magno prelato d'Alba dietro conferenza avuta col sig. intendente di detta città avesse parimenti intenzione di seguire l'esempio del degno monsignore d'Ivrea, ma se abbia o no mandato ad effetto tale suo intendimento, non è ancora, ch'io sappia, trapelato.

Sappiano pertanto gli elettori guardarsi dai nemici delle nostre libertà e delle nostre liberali istituzioni, e sopratutto dall'ordine pretesco, il primo e l'ultimo a suggerire l'umanità (salve le debite eccezioni) e s'imprimano bene in mente che la camera dei deputati è ora la sola rocca contro cui deggiono spuntare tutti gli strali dell'antico dispotismo, il controllo, per così esprimermi, degli arbitrii e dell'aristocrazia d'ogni genere.

(*Comunicato*) G. F.

Un decreto del 15 giugno p. p. richiama all'università tutti gli esami di magistero che prima solevano darsi nelle provincie.

Quando l'autorità emette una provvidenza qualunque, essa debbe certamente proporsi il vantaggio dei più, senza di che fallisce alla propria missione, e siffatto esercizio del suo potere diventa assurdo, vano e ridicolo. Se poi tale provvidenza, non che mirare all' interesse del maggior numero, lo intacca anzi e lo pregiudica, allora veste il carattere dell' ingiustizia e merita il biasimo d'ogni galantuomo. Per questa ragione appunto noi chiamiamo ingiusto l'accennato decreto siccome quello che senza promuovere l' incremento degli studii, lede l' interesse degli studenti e delle loro famiglie.

Io non fonderò la mia censura sulla pubblica voce, la quale grida altamente, che tal misura fu provocata dai raggiri di certuni, alla cui sordida ingluvie sembravano pochi i lauti stipendii gittati loro dal governo, e vedevano con bassa invidia questo povero guadagno colare nelle mani dei miserabili confratelli di provincia. Quantunque la conosciuta natura di quegl' individui faccia più che probabile il supposto, e la pubblicità della voce renda autorevole l'accusa, io generosamente voglio crederli netti da simile magagna: perchè, al postutto, se il provvedimento fosse buono in se stesso, non varrebbero a screditarlo i men nobili motivi che possono averlo suggerito. Ma, Dio santo! quale vantaggio sia per derivarne all' istruzione, nè io, nè altri sappiamo vederlo, a meno che non si voglia dire, che il raccoglimento inspirato in giovani affatto nuovi dalla prima vista d'una città rumorosa e piena di distrazioni sia per riuscir loro giovevole nella difficile prova dei magisteri.

Direte voi forse di aver avuto in mira di astringere i giovani a maggiore intensità di studio che pel passato, coll'aspettazione di maggior severità negli esami? Noi vi risponderemo, che la severità non istà solo di casa all'Università di Torino, e che uom può essere rigoroso anche senza vantare il ciarpame della toga, senza che bisognerebbe non essere al fatto delle cose per menarvi buona questa maggior severità che andate prestando da parte vostra. Inoltre quegli esami, che voi trovate così benigni, erano presieduti dai vostri delegati, i quali potevano sopravegliarne l'andamento, e colla prepotenza del loro suffragio correggere, quando fosse, la soverchia indulgenza dei professori provinciali. Ovvero addurrete, per giustificarvi, il bisogno di centralizzare tutte le parti dell' insegnamento a fine d'introdurvi la tanto desiderata uniformità? Ma allora, domando io, perchè instituire dei consigli collegiali e provinciali? E se avete l'ugola di tutto recarvi nelle mani, perchè non assumervi anche la cura di fare scopare le scuole? Del resto ben altre e assai più efficaci maniere vi sono di rendere uniforme l'insegnamento. Ma dato ancora, che quella da voi proposta fosse la migliore in se stessa, tuttavia dovrebbe essere rigettata per ciò solo che costituisce una vera esclusione in odio degli studenti privi di beni di fortuna: come si può facilmente dedurre da questo breve ragguaglio.

In alcune povere provincie, buona parte degli studenti (e non sono certo i meno studiosi) si mantengono alle scuole nel vicino collegio colla tenue somma di 120 lire annue (*sic*) o poco più, la qual somma converrebbe loro pressochè raddoppiare, onde recarsi a passare una quindicina di giorni alla capitale pei magisteri. Ma', mi diran questi signori, s' ei vengono meno a tal sacrificio, come potran bastare ai molto più grandi che esigerà il resto della carriera? Evvia, che ragionar è cotesto? Perchè i sacrificii da incontrarsi necessariamente sono già grandissimi in se stessi, voi vorrete accrescerli, onde renderli impossibili? E ignorate voi forse, o signori dai grassi stipendii, come per fortune così tenui da vivere talvolta otto e più individui d'un tenue patrimonio di cinque in sei mila franchi, basti il più piccolo soprassello per dare il tracollo alla bilancia? E questo soprassello voi l'avete posto, o signor ministro, e avete ridotto il povero figlio del popolo a veder sovente lo stupido rampollo dell'aristocrazia correre sull'ali della ricchezza le più luminose carriere dello stato, mentre a lui, fornito forse di ricca vena d' ingegno e di gagliardo nerbo di volontà, saranno dal vostro savio provvedimento tarpate miseramente le ali al volo più modesto.

Ma via, a che scalmanarsi tanto sovra un provvedimento parziale, mentre su altri assai più universali ed importanti si attende finora invano una necessaria riforma? Sì, o signori, io voglio qui parlar sovrattutto dell'abbiettezza degli stipendii, perchè fino a tanto che la dignità dell' insegnante sarà costretta a litigar dolorosamente col pane quotidiano, non potrà questi consacrar tutto l'animo suo alla santità del suo ministero: voglio parlare degli stipendii, perchè fino a tanto che vedrò l'inerzia strisciante o fortunata impinguarsi alle sostanze dello stato, non potrò persuadermi, che l'operosità utile ed onorata debba rimanere senza adeguato compenso; voglio parlar degli stipendii, anche a costo di sentirmi a buttare in volto la taccia d'interessato; perchè chi me la butterà, potrò ricacciargliela a mille doppi sul viso, essendochè egli non possa esser altri, fuorchè certi insaziabili procaccianti, i quali temono vedersi scemata di un briciolo la lautissima mensa, per accrescere d'un frusto il misero e stentato desco dell'insegnante. Ma non intendo però diffondermi in molte parole: l'eloquenza di poche cifre, desunte dal bilancio del corrente anno pel dicastero dell' istruzione, mi terrà luogo di lunghissimo discorso. Vedrete nel breve ragguaglio seguente come l' impareggiabile capacità d'un primo uffiziale s'inghiotta da lei sola quanto basta all'intero trattenimento d'uno fra i più cospicui collegi dello stato: vedrete come quella di un primo segretario assorbisca quanto è sufficiente a mantenerne uno fra i non ultimi: vedrete come quella di alcuni capi di divisione s' ingoii per ciascheduno di essi il sostenimento di cinque e più insegnanti: vedrete come la burocratica vanità di un solo dicastero si divori poco men che il doppio di quanto si concede al sostentamento di tutti i collegi dello stato.

Collegi regi.		*Trattenimenti*
1 Acqui	L.	7,721 67
2 Alba		7,790
3 Alessandria		8,601 67
4 Asti		8,160
5 Biella		7,330
6 Casale		10,090
7 Cuneo		7,894 99
8 Fossano		7,600
9 Ivrea		8,235
10 Mondovì		9,285
11 Pallanza		5,213 33
12 Pinerolo		7,080
13 Saluzzo		8,260
14 Sospello		4,260
15 Susa		5,755
16 Tortona		7,656
17 Vigevano		7,630
Totale		128,532 66

Impiegati al ministero dell' istruzione e alla segreteria dell'università.

Primo uffiziale	L.	7,500
Primo segretario		5,360
Due capi di divisione, ciascuno		4,500

Totale per 40 e più impiegati al ministero dell'istruzione e alla segreteria dell'università, dai 200 ai 250 e più mila lire.

Nè crediate già che il ministero stesso osi negar l'insufficienza di questi trattenimenti. Basterebbe in prova vedere come nel suo bilancio arrossendo quasi di accennarli separatamente per ciascun individuo, li raccolga in una sola cifra per ciaschedun collegio. Se non che ne abbiamo anche un'esplicita confessione nelle stesse sue parole, come, dopo premesso un breve sunto comparativo degli stipendi dei collegi regi coi nazionali, avrò l'onore di farvi vedere:

COLLEGI NAZIONALI.

		Torino e Genova	*Ciamberì, Nizza, Novara e Voghera*
Prof. di filosofia	L.	2,200	1,800
Idem.		2,200	1,800
Prof. di rettorica		2,200	1,800
Idem.		2,200	1,800
Prof. di grammatica		1,800	1,500

COLLEGI REGI.

Prof. di filosofia	L.	900
Idem.		900
Prof. di rettorica		900
Prof. di umanità		800
Prof. di grammatica		750

Osservata quest'enorme sproporzione; che direte, o Signori, all'udire il ministero, parlando dei professori dei collegi nazionali, dichiarare ch'egli trova siffatti stipendi *sufficienti all'onorevole trattenimento di essi?* Non è questo un confessare apertamente la disonesta insufficienza degli altri? Ditelo voi, si può essere meno conseguente a se stesso? Porre un uomo nell' imsibilità di agire, e pretendere da lui dei sacrifizi.

Pretendete, sì, pretendete molto dall' insegnante, perchè egli ha in sua cura il cuore e l'intelletto dei futuri cittadini, le speranze più care della nazione; ma prima di pretendere, fornitegli i mezzi di poter tutto ed esclusivamente consacrarsi alle molteplici esigenze del suo santissimo ministero. Nè venite a dirmi che è opera d'animo ingordo piatir per tal cagione in mezzo a tante strettezze dello stato, perchè io allora chiederò, se credete che lo stato vi fornisca l'erario, perchè voi vi abbiate a pescare le migliaia di franchi per l'ingorda voragine della burocrazia; le centinaia delle migliaia per infinite cariche di quell'utilità che sa Iddio; i milioni per altri usi per cui vi sarà ancora men larga di riconoscenza la nazione, e più larga di altra cosa la storia: o se non pensate anzi ch'ei sia per tornargli più gradito, che da sì miserabile sciuppamento si sottragga almeno quel tanto che basti a provvedere la sufficienza del pan materiale a chi compartir deve quel dell'intelletto al fiore della crescente generazione. Quando avrete risposto a questa dimanda, vedrassi allora s'ei fia da riputarsi opra d'animo ingordo in tante strettezze dello stato piatire per tal cagione.

(*Comunicato*)

---

questo io credo per indubitato che quel Leone III sia un personaggio favoloso; un antico pontificale, compilato da un contemporaneo, non ne fa il minimo cenno (1); non si ha di lui nissuna autentica memoria, nissun documento. Chi era il patrizio de' Romani che lo fece papa? Nissun altro, a parer mio, se non l'esarco che governava le provincie d' Italia ancora soggette all' impero greco e che portava il titolo di patrizio.

Nel 687 essendo imminente la morte di Conone papa predecessore di Sergio I, l'arcidiacono Pascale s' indettò con Giovanni Platyn patrizio ed esarco, offrendogli una bella somma se lo aiutava a farsi papa. Morto infatti Conone, li elettori si divisero, li uni portando l'arcidiacono Pascale e li altri l'arciprete Teodoro: e non potendo accordarsi nè volendo permettere all'esarco d'immischiarsi nei fatti loro, ambe le parti rinunciarono alle rispettive loro pretensioni e per comune assentimento elessero il prete Sergio. Intanto l'esarco, avvisato da Pascale, marciava frettoloso coll'esercito da Ravenna a Roma; ma i romani furono più lesti di lui, ed egli giunse quando il papa era già bello e fatto. Tuttavia l'esarco non volendo perdere i suoi proventi, si fece pagare da Sergio quanto gli era stato promesso da Pascale, indi se ne andò, e non si sa che eleggesse altro papa; nè indizio alcuno se ne trova nelle lettere di Sergio che sedette 15 anni, nè in quelle de' suoi successori.

Pare eziandio che Giovanni Platyn sia stato richiamato poco dopo e che passassero molti anni prima che da Costantinopoli venisse il successore. È almen certo che nel 701 quando morì Sergio I e fu eletto Giovanni VI non vi era esarco alcuno in Italia, e che Teofilatto patrizio arrivò qualche tempo dopo. Questo vicerè, lunge dal pensare a creare pontefici a suo capriccio e contro la volontà de'romani, dovette anzi ricorrere al patrocinio di Giovanni VI per ottenere l'obbedienza dell' esercito d' Italia che ricusava di riconoscerlo; anzi da questo tempo in avanti l'autorità degli esarchi, già molto indebolita, andò in sempre maggiore declinazione.

Adunque nella guisa istessa che fra Sergio I e Giovanni VI fu intruso un papa Leone III che non ha mai esistito ed a cui si attribuiscono quasi tre anni di pontificato, fu anco intruso un Giovanni femmina tra Leone IV e Benedetto III dandogli due anni e mezzo circa di pontificato. Queste interpolazioni fantastiche per lo meno che facessero imbrogliavano la cronologia: ma i cronisti del medio-evo non se ne fastidiavano, e per loro il diffalco di alcuni anni di più o di meno non era una obbiezione che meritasse di applicarvi dello studio.

(*Continua*)

(1) *Pontificale Romanum editum a* Johanne Vignolio. 4.o Romae 1724. Finisce colla vita di Sisinnio morto nel 708.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 6 *luglio*. I giornali concordano nel dipingere il ministero francese nella massima titubanza e discordia intorno all' intricatissima questione romana. Odilon Barrot sta per un partito, Falloux per un altro.

Odilon Barrot, onde riparare alla trista condotta della Francia nella sua guerra contro Roma, e per mantenere le promesse che il governo francese ha fatto di assicurare e mantenere la libertà de' popoli romani, vorrebbe che il gabinetto rispondesse di quelle promesse, e che il papa, prima d' entrare in Roma, se ci entrerà prometta dal canto suo di mantenere tutte le libertà accordate, oppure ottenute dal popolo romano.

Il signor Falloux invece vuole che il governo francese lasci l' iniziativa al pontefice e libero di ricondurre gli abusi del governo papale. Queste dissensioni sono sì grandi che per Parigi si va annunziando una prossima modificazione ministeriale. Questa anzi potrebbe accadere anco presto pel disaccordo in cui sono il generale Changarnier ed il ministro Dufaure. Noi abbiam già detto che il generale Changarnier s'era sdegnato che si fosse ordinata un' inchiesta sui guasti commessi nelle tipografie Proux e Boulé. Una corrispondenza di Parigi dell'*Indépendance Belge* conferma quella notizia, aggiungendo essere il generale del 13 giugno inesorabile e predicare che quando si è in guerra, bisogna che i cittadini ne sopportino le conseguenze.

Credesi generalmente che Ledru Rollin non sia nè a Londra, nè a Basilea, ma a Parigi, in luogo assai sicuro. La commissione di contabilità ha stabilito di concedere l' indennità a presentanti sotto processo finchè siano condannati, ma di sospenderla a quei che presero la fuga come sarebbero Boichot, Rattier ed altri, considerandoli come assenti e congedati.

Il general di divisione Magnan, che comandava l'esercito delle Alpi ora disciolto, è nominato al comando della quarta divisione militare, il cui capoluogo è a Strasborgo. Egli avrà sotto i suoi ordini la divisione del generale Marey col suo quartier generale a Colmar, ed incaricata di guardare le frontiere del Reno.

Nella *Patrie* leggesi:

« Un dispaccio del principe di Schwartzemberg al conte di Colloredo, ambasciatore di Vienna a Londra e comunicato a lord Palmerston, reca che l'Austria, intervenendo in Italia, non fu guidata da pensiero di conquista, ma che altro scopo non ebbe che di ristabilire i governi legittimi e l'ordine legale. »

Quest'assicurazione dell' Austria era per lo meno inutile, perciocchè niuno poteva supporre ch' essa volesse impossessarsi di nuovi territori, mentre incontra tante difficoltà a difendere quei che possiede: però se non impadronirsi, vuol almeno signoreggiare.

In Algeria, ove il maresciallo Bugeaud lasciò sì dolci rimembranze, fu aperta una soscrizione per erigere un monumento al vincitore d'Isly. Narrasi che due quinti de' soscrittori sono arabi. Forse che cominciano a riconoscere il bene loro fatto nell'introdurre fra di essi la civiltà europea?

La legge sulla stampa presentata dal governo e che verrà discussa fra breve, non pare abbastanza severa a certi adoratori di Carlo X e di Polignac. Essi hanno in pensiero di proporre il ristabilimento del bollo e l'aumento della cauzione. I giornali più devoti all' antico ordine di cose ne sono spaventati, e la *Patrie* si raccomanda alla discrezione de' rappresentanti.

I giornali reazionari sono d'accordo nel raccomandare agli elettori di tenersi fermamente alla lista dell' Unione Elettorale. Essi caldeggiano la causa degli Achille Fould e dei Léon de Maleville.

Il *Débats* scongiura gli elettori a sacrificare le loro simpatie personali al bene del paese. Il *Constitutionnel* si congratula al pensiero che mentre la lista dei moderati è una ed invariabile, le liste socialistiche si moltiplicano e crescono come i funghi. Questa dissensione nel campo socialista è dovuta principalmente al sig. Proudhon, il quale come è autore del libro delle contraddizioni, così è egli stesso la contraddizione incarnata.

L'*Assemblée Nationale* prega l'assemblea legislativa a prender tosto le misure atte a ristabilire il credito ipotecario, se non vuole che la rivoluzione del 1848 cagioni la ruina d'un numero maggiore di proprietari fondiari che non nel 1789.

Parleremo dell'*Univers* e dell'*Union*? Quello paladino dei gesuiti e feroce nemico della sovranità della ragione difesa ieri all'assemblea con molto vigore da Pietro Leroux: l'altro tanto cieco e soro da dire che l'Italia non può essere libera senza il papa, e che questi solo può dare all' Italia lo splendore a cui essa anela.

Immaginate quindi quall'acre censura ci fa della lettera del reverendo padre Ventura! « L'Italia, grida il giornale legittimista, senza l'autorità del papa, può bene aspirare all'anarchia, ma solo l'autorità del papa può correggere gli abusi di cui ella si lagna. » Gran disavventura che gl' italiani non la pensino come l'*Union*.

I giornali liberali lamentano la divisione dei partiti e le conseguenze dello stato d'assedio, che toglie ai democratici ogni libertà di agire, che sospese sei organi della stampa liberale, e costrinse gli altri a mutilare i loro pensieri.

Emilio Girardin in una lettera al generale Mylius pubblica il suo programma agli elettori, sviluppandovi il principio della libertà illimitata, contro il quale insorsero molti giornali e principalmente l'*Opinion Publique*: il direttore della *Presse* confessa che nutre poca speranza di riuscire, e che non desidera nemmanco di riuscirvi essendo certo di non potersi unire ad alcun partito.

PRUSSIA

BERLINO, 4 *luglio*. Fra poco la Prussia farà notevoli cangiamenti nelle rappresentanze diplomatiche che tiene all' estero. Molti inviati presso le corti di terzo rango verranno sostituiti da incaricati d'affari e soppressi i posti di ministro residente a Francoforte, a Weimar e a Firenze. Questa innovazione frutterà un'economia di 70m. talleri all'anno e più, che saranno adoperati nell'erezione di nuovi consolati.

Il governo volge ora le sue cure specialmente alla marina germanica. Fu formata una commissione che deve recarsi in Francia ed in Inghilterra per istudiarvi la costruzione navale, specialmente quella dei battelli a vapore. Intanto nei cantieri si fabbricano sollecitamente delle scialuppe cannoniere.

La *Gazzetta Tedesca* di Francoforte pretende conoscere i particolari del trattato conchiuso tra la Prussia, la Sassonia e l'Hannover. A quanto essa dice le principali disposizioni in esso contenute sono le seguenti:

« L'unione di questi tre governi avrebbe a scopo il mantenimento della sicurezza interna ed esterna della Germania, l'indipendenza ed inviolabilità dei suoi stati. Tutti i membri della confederazione possono accostarsi all'alleanza; chi vi accede acquista il diritto di esigere aiuto dai suoi alleati nei casi previsti dal trattato. La Prussia ha la direzione superiore delle misure da prendersi per ottenere lo scopo dell'alleanza. Essa dirige le negoziazioni diplomatiche aventi a scopo di prevenire la guerra, concludere delle alleanze e far la pace. Le operazioni militari sono egualmente sotto alla sua direzione e gode a quest'uopo di tutte le prerogative che le le leggi organiche militari della confederazione attribuiscono al generalissimo. Quando si sarà riconosciuta la necessità di alcune operazioni militari importanti, tutte le truppe alleate sono da considerarsi come un'armata sola e da adoperarsi come tale.

« Gli alleati daranno alla nazione alemanna una costituzione sulla base del progetto da essi adottato: sottomettendola ad una dieta convocata unicamente a quest'uopo. I cangiamenti proposti da quest'assemblea dovranno essere approvati dai governi alleati. Questi riservansi di stabilire in appresso la sede futura della dieta dell' impero e il modo di sua convocazione: »

Oltre a questo trattato d'alleanza cui gli altri governi, se vorranno aderire debbono farlo senza riserva, venne istituita una corte d'arbitro ed un consiglio d'amministrazione: Non si ritiene per valida qualunque riserva che si richiamasse alla approvazione successiva dell'assemblea rappresentativa. Lo stato che si accosta a questa confederazione deve considerarsi come obbligato ancor che l'assemblea legislativa rifiutasse il suo assenso.

L'*Independance Belge* parla di trattative del gabinetto prussiano per accomodare alcune difficoltà provenute da due restrizioni che l'Hannover ha messo innanzi prima di accettare definitivamente il trattato.

La prima restrizione pretesa dal governo annoverese si è che la costituzione debba riguardarsi come un progetto da presentarsi alla dieta per tal modo che ogni governo potrebbe proporvi degli ammendamenti. La seconda si riferisce all'articolo undecimo del congresso di Vienna e domanda che l'Austria non protesti contro lo stato federale.

UNGHERIA

Ieri abbiamo dato un sunto dei bullettini del generale Haynau, nei quali egli canta vittoria sugli ungheresi Oggi ci capita alle mani una lettera di Vienna, in data del 5 corrente, nella quale il *Te Deum* assumerebbe una musica un po' più modesta. Essa non ci fornisce particolari, ma dice in termini laconici:

« Qui è notizia quasi officiale che l'armata comandata da Haynau è stata battuta dagli ungheresi comandati da Gorgey tra Raab e Comorn, dove tra morti feriti e prigionieri dicesi che abbia perduto 6,000 uomini; e che un altro corpo fu battuto parimente presso Tyrnau. Il ban ebbe la stessa cattiva fortuna ad Alba Reale, e il principe Paskewitsch sulla strada di Cassovia, Di quest'ultimo fatto si dà lode a Dembinsky. »

La lettera non indica le date dei combattimenti, ma per quello in vicinanza di Comorn, sembra riferirsi al combattimento del 2 corrente, forse continuato anche il tre. Infatti Haynau vanta è vero il valore e la superiorità delle sue truppe, ma riduce i suoi trofei a 200 prigionieri e ad alcuni cannoni. Del resto le sue espressioni sono più volte ambigue.

Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* che scrirse dal quartier generale il 2 ed il 3, afferma che il combattimento durò dalle 7 del mattino fino alle 8 della sera; che gli ungheresi contavano da 50 a 60,000 uomini comandati da Gorgey e Klapka, e che si tenevano assai bene fortificati dietro trincee; gli austro-russi ne superarono alcune, ma in generale furono respinti con gravissime perdite. Tuttavia, dice il corrispondente, acquistarono tredici cannoni, una bandiera e più di cento prigionieri, e gli *ho contati io*. Un disertore ussaro asseriva che Gorgey avesse ricevuto varie ferite e fosse stato fuori di controversia, che il principe di Lichtenstein, figlio maggiore del generale dello stesso nome, ebbe un braccio amputato, un altro braccio ferito in modo che dovrà essere amputato, e varie ferite nella testa. Fu trasportato a Vienna. Anche l' imperatore tornò a Vienna.

POLONIA

Dalle frontiera di Polonia, 24 *giugno*. Tutte le grandi strade della Polonia sono ingombre di truppe e di artiglierie dirette verso il sud. La guernigione del campo stabito a Chirchdorf è di 48m. uomini con parecchi cannoni che fra pochi giorni si recheranno a Cracovia. Di giorno in giorno si attende altresì un corpo considerevole delle guardie

La *Gazzetta d'Aquisgrana* annuncia alcuni importantissimi ordinamenti in Polonia. La divisione per dipartimenti che sussisteva sino dal tempo del dominio francese venne sostituita da quella che vige attualmente in Russia, cioè in governi civili e militari. Una parte della polizia venne affidata al clero che deve dare rapporti annuali. I marescialli della nobiltà che saranno nominati in ciascun governo vengono nominati per quattro anni e scelti tra i membri dell' antica nobiltà. Essi tengono i registri genealogici delle famiglie nobili, propongono dei candidati per le piazze di giudice di pace, sorvegliano l' amministrazione degli ufficii di beneficenza e le transazioni dei nobili, tra loro, non che di questi coi contadini.

RUSSIA

Le idee liberali sono un' epidemia che l' autocrate cerca di combattere con tutti gli argomenti umani. Una corrispondenza di Kalish reca che le autorità russe hanno ordine di invigilare colla massima severità a che non s' introducano nell' impero moscovita i giornali sovversivi dell' Alemagna. Agli abitanti di Kalish, che molto s'interessano delle faccende tedesche, il governo diresse la seguente circolare:

Il governo avendo appreso che voi leggete i giornali tedeschi, e conoscendo l'alta importanza che hanno le produzioni d' un buon giornalismo vi propone i seguenti giornali, ecc., ecc. E se rinunciate ad associarvi a quei giornali, e ne preferite degli altri, siete inviati ad esporre le ragioni del vostro rifiuto, sotto le rubrica di questa circolare che ha per titolo: *ragioni di rifiuto.*

Questa misura non parendo sufficiente ad impedire la diffusione delle idee liberali, si pensò di ricorrere ad un altro mezzo, a quello cioè d'impedire che l'istruzione si spanda in tutte le classi dei cittadini. A ciò debbesi attribuire il decreto recente dell'imperatore Nicolò, che limita d'or innanzi il numero degli studenti in ogni università dell'impero a 300. E perciocchè ve ne hanno molte che ne contengono un maggior numero, come sarebbe quella di Mosca, ove se ne contano mille, e quella di Dorpat ove ve ne sono 650; non verranno più ammessi studenti in quelle università, finchè il loro numero non sia disceso al dissotto di 300.

In caso di vacanze, le università dovranno preferire i giovani di nascita patrizia e quindi coloro che si dedicano alle scienze medicali.

CALIFORNIA

Il *New-Yorck-Herald* fa ascendere a 25 milioni di franchi il valore dell'oro raccolto in California nel corso dell'esercizio 1848, mentre i minatori erano in picciol numero e trovavansi in condizioni assai sfavorevoli.

Quella somma dà per giorno e per ogni minatore, la ripartizione giornaliera d'un'oncia d'oro.

Lo stesso giornale calcola 80 mila il numero totale degli emigranti che lavoreranno in California nel 1849. Ei suppone che 50 mila saranno occupati allo scavamento, ma, perciocchè non vi saranno arrivati tutti nel principio della stagione, non conta che 30 mila minatori per ogni giorno, occupati nei 200 giorni, che compongono l'esercizio intero.

Ragionando sopra questi dati, i quali hanno qualche cosa d'assai specioso, se non di positivo, si può stabilire che la prossima ricolta dee dare l'enorme somma di 96 milioni di dollari, ossia 480 milioni di franchi.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

Con rispetto religioso ci facciamo a registrare il verbale dell' ultima tornata dell'assemblea:

Roma, 4 *luglio*.

DAL CAMPIDOGLIO.

Ier sera decretammo:

« Se le adunanze dell'assemblea venissero impedite, 15 dei suoi membri potranno convocarla in qualunque luogo libero della repubblica. Così convocata l'assemblea sarà in numero legale se si riuniscono almeno 60 dei deputati.

— Le sezioni furono permanenti l'intiera notte. Si crede che uscirà un manifesto del francese.

— Oudinot scrive al Roselli che comunichi al triumvirato ed all'assemblea la seguente lettera:

Roma, 4 *luglio*,

« Il generale comandante in capo delle truppe francesi:

« Tutti i materiali da guerra saranno conservati nei quartieri della città. »

OUDINOT.

A Rieti, a Terni e a Bracciano divise tutta la truppa immediatamente. I carabinieri a Roma. — Galletti dichiara che ha dato la sua dimissione come generale dei carabinieri. — Applausi e grande commozione.

ORDINE GENERALE.

Le truppe romane stanziate in città avendo quasi tutte prestato atto d'intera sommissione all' autorità militare francese saranno d'ora in poi considerate come truppe alleate. Staranno nella piazza fino a nuovi ordini. I corpi di cui la sommissione non è anche pervenuta sono immediatamente sciolti. Il generale di brigata Le Vaillant (Giovanni) è provvisoriamente nominato a comandante dell'armata romana sotto gli ordini superiori del governatore di Roma.

Il tenente colonnello Tontevés del 13.o reggimento a capo di stato maggiore ed a comandante in secondo della suddetta armata. Il capo squadrone di artiglieria Devant è specialmente incaricato della riorganizzazione dei vari corpi. La direzione degli affari amministrativi è confidata al sotto intendente militare Pagès. Il generale comandante l'artiglieria francese procederà immediatamente all'inventario delle armi e munizioni d'ogni sorta che si trovassero nella piazza.

Dal quartier generale di Roma, 5 luglio 1849.

Il generale comandante in capo
OUDINOT DE REGGIO.

— La corrispondenza medesima del giornale austriaco, il *Monitore Toscano*, porta sotto data del 5 quanto segue:

Ore 2 pomeridiane. Nella giornata di ieri proseguirono ad accadere degli assassini, pei quali caddero vittime due uffiziali e tre comuni francesi. Anche questa mattina altro soldato fu ucciso di pugnale.

Il nuovo governatore della città ha ordinato l' arresto degli uffiziali di pubblica sicurezza, e dei così detti capi popolo.

Dicesi che ai capi del cessato governo sieno state intimate poche ore di tempo a partire.

Questa mattina le truppe francesi hanno proseguito ad entrare in città prendendo le migliori posizioni.

Circa le otto di ieri si impadronirono del forte S. Angelo.

— Una lettera diretta alla *Speranza dell' Epoca* Pantaleoni narra di essere stato assalito in carrozza, dove trovavasi coll' abate Perfetti (segretario del card. Marini), e d' aver dovuto difendere coll' armi la propria vita. Il Perfetti ricevette un colpo di daga nel petto.

— La corrispondenza della *Gazzetta di Genova* ha da Civitavecchia il 7 la seguente notizia:

Ieri il comandante di Civitavecchia radunò una commissione di tutti i capi di ufficii civili, militari per conoscere la loro opinione a riguardo dell' innalzamento degli stemmi pontificii, Vi fu qualche opposizione. Si decise finalmente di attendere le disposizioni di Roma e se ne scrisse per ciò al generale Oudinot.

— Sotto data del 6 scrivono al *Costituzionale* di Firenze, giornale della ristorazione papale:

Non vi davo ieri notizie precise dei ferimenti e degli omicidi accaduti in Roma perchè erano tante le voci che correvano da ingannarsi facilmente. Il Perfetti, che tutti dicevano morto, è solamente ferito dicesi nel braccio destro, non si sa se da un colpo di pugnale, o di baionetta. Che siano uccisi alcuni francesi è pur troppo vero, furono altri insultati in qualche luogo, e stamane è stato arrestato uno dei già bersaglieri Manara, che

aveva insultato un uffiziale, e credesi sarà fucilato. Altri preti furono gravemente maltrattati, in conseguenza della loro imprudente condotta.

Il proclama di Oudinot ha fatto un senso veramente spiacevole: varie copie sono state stracciate dai muri. Come andrà a finire è la domanda di tutti. Verrà Pio Nono? avremo la costituzione? Molti sperano nella Francia, altri si divertono a mantenenere il mal' umore con un monte di invenzioni.

Le armate napoletana e spagnuola pare che retrocedano, e si ritirino nello stato di Napoli.

Il triumvirato è positivamente partito, chi dice come prigioniero del governo francese sopra un suo bastimento da guerra, chi dice libero.

Il municipio chiamato a governare insieme con il poter militare è deciso a dimettersi appena si parli di ristaurazione.

Di Garibaldi sono varie le voci, ma pare che lungi da tentare un' insurrezione nel regno di Napoli, cercherà di imbarcarcarsi per l'America. Comincia l' emigrazione, moltissimi deputati sono già fuggiti perchè la loro sieurezza era in pericolo. Pare che Saffi non sia con gli altri due triumviri. Lo stato di assedio è così stretto che in alcune strade non è permessa la circolazione, e specialmente nelle località vicine ai bivacchi delle truppe francesi, le quali sono costrette a pattugliare in gran numero e con l'arme preparata. Si parla anche dello scioglimento della guardia nazionale.

Ecco i tratti più rilevanti delle corrispondenze dell'*Avvenire*:

« Per darti importante notizia ti assicurerò che non una parola ancora ha fatto il francese sul conto dei preti e frati, e che l'insulto maggiore a cui forte risente il suo militare, è quello di chiamarlo *soldato del papa*. Ma anche questo deve essere un tranello.

« Finora, ad onta che il passato governo sia stato soppresso, non si è ancora saputo niente su quanto si vuole stabilire pel seguito. Pare che a Gaeta continui una vivissima guerra fra la Francia da una parte e il papa colle potenze nordiche dall'altra. La prima vorrebbe quella misura che almeno in apparenza tendesse alla secolarizzazione del potere temporale, e i secondi non vogliono transigere. La Francia così, dopo tanti sacrifici e pericoli, si trova più imbarazzata di prima, e dovrà rinnovare il tristissimo suo passaggio per la cruna dell'ago come nel 1840, a meno di mettersi in aperta ostilità con mezzo mondo. E tal sia di lei.

Roma, 6 luglio, ore 9 1/2.

Omai per le strade non ci si cape più. Sono più i francesi che i romani.

Oggi interpellate tutte le truppe. Chi si è voluto dare ai francesi, cioè consociarsi con essi è rimasto, chi non, congedato subito. Non so definire chi sieno i più. Credo un giusto mezzo. Quelli congedati hanno ritenuto tutto il vestiario, fatto, mezzo fatto, e da farsi ancora: depositate le armi: 7 scudi e mezzo di congedo, e se non statista, 10 scudi, e via da Roma. Andavano via a processioni quest'oggi. Chi continua nel servizio è stato sottoposto a un comando militare apposito per essi. I capi sono francesi. Il primo reggimento questa notte ha l'onore di far la guardia al generale Oudinot non andette al palazzo Borghese, ma al palazzo Belonnà a SS. Apostoli, ov'è l'assemblea francese. Dunque dimora colà e combina bene l'affare del passaggio per tutto il corso, sol che io feci un dubbio. Dubbio intempestivo! Al palazzo Borghese v'è un altro generale.

Appena entrati in castello questa mattina, hanno tolta la bandiera a tre colori.

Mezzogiorno. Presso a poco non v'è che dir nulla. Tutto tranquillo. Oudinot questa mattina ha passato in rivista le nostre truppe, quelle che si sono associate alle francesi.

Circa le 8 si è presentato al quartiere dei bersaglieri alla Sapienza un distaccamento francese. V'era la sentinella l'hanno disarmata. V'erano dentro 3 o 4 bersaglieri, e gli hanno arrestati. Si son messi dentro. Hanno distaccata la bandiera tricolore, e così son terminati i bersaglieri.

Questa notte hanno perlustrato Roma pattuglie francesi per lo meno di 120 uomini ciascuna. Camminavano a passo di carica precipitoso.

Mazzini e compagni e tutti i deputati diconsi tuttora a Roma sotto la salvaguardia inglese.

REGNO D' ITALIA

Un giornale stipendiato dal ministero pubblica oggi una lista di proscrizione per le prossime elezioni; s'intende che in essa è compresa quasi tutta la sinistra dell' ultima legislatura. Un intendente di provincia fa distribuire unita ad una sua circolare la nota dei candidati del circolo Durando. Questa medesima nota si distribuisce a taluni associati colla *Gazzetta Piemontese*. Ecco tre fatti che noi vogliamo sforzarci a credere puramente *accidentali*, del tutto indipendenti dal ministero; ma che gli elettori debbono ponderar ben bene per riconoscere qual causa sia quella che viene patrocinata da certa gente amica dell' *ordine*. Diciamo che ci facciamo forza per crederli puramente *accidentali*; perocchè se avessimo a portarne il severo giudizio, che si affronta a primo tratto alla nostra coscienza, dovremmo lanciare in faccia ai nostri attuali reggitori l' accusa più acerba che possa mai colpire un governo. Essi in tal caso apparirebbero gli uomini della fazione; essi sarebbero che colle corruzioni tentano fare impraticabile lo statuto. Ma, ripetiamo; benchè solo *accidentali*, fatti di tal sorta non debbono sfuggire all' attenzione degli elettori; in loro si ha una misura per giudicare quali sieno questi nomi che escono purificati dalle mani, giova ancora dirlo, d' una commissione militare, questi nomi che su 163 contano circa QUARANTA MILITARI, QUARANTA NOBILI e CINQUANTA IMPIEGATI.

— Da qualche tempo veggiamo nelle poste iniziati alcuni miglioramenti, che non possiamo che mostrarci lieti. Ripetutamente avemmo ad alzar la voce, perchè in questa rilevantissima parte della pubblica amministrazione si volesse mettere più attività, miglior ordine, e maggior disciplina. Lamentavamo l' edifizio centrale troppo ristretto, il servizio dei corrieri troppo disordinato, soverchia parzialità nei subalterni, e generalmente una confusione da non dirsi. Ora veggiamo che l'uffizio centrale sta allargandosi; ci vien detto che il personale sia aumentato; si fecero già esperimenti per approfittare della via ferrata; ed oggi ci capita alle mani una circolare dell'ispettore, con che i doveri ai subalterni sono cantati in lettere belle chiare. Torniamo a ripetere che di questi *iniziati* miglioramenti sentiamo riconoscenza come per una promessa immanchevole di savio ordinamento. Vogliamo riportare la parte più importante dell'accennata circolare a lode dell'ispettore che la scriveva, ad incoraggiamento dei buoni ufficiali i quali soddisfano esattamente al loro delicato ufficio, ad emenda di quelli che vogliono usufruttuarlo per bassi fini, infine a dare una guarentigia al pubblico contro ogni futura negligenza o soperchieria. Eccola:

« Sonomi state porte querele positive sulle difficoltà che taluno mette innanzi nel ricevere associazioni più ad uno che ad altro giornale, e sulla quasi influenza che cerca di avere nella scelta di questo a preferenza di quello, locchè non deve e non può per nulla competere ad un uffiziale di posta, il quale anzi debbe in ciò starsene affatto indifferente.

« Era quindi già mio divisamento di raccomandare per ogni buon fine ai signori impiegati, nella occasione delle imminenti elezioni dei deputati, un raddoppiamento, direi, di quella riserva ed imparzialità che mai sempre si addice a libero ma quieto e savio cittadino, e nello stesso tempo l'esercizio costante di quella cortesia in verso del pubblico, che debbe essere loro particolare distintivo; a quale proposito mi venne pure rappresentato come altri talvolta usi di sgarbati modi.

« Ma sonovi maggiormente indotto, rispetto al secondo punto, in quanto che ricevo avviso dal ministero per gli affari esteri di essergli anche state fatte or ora amare lagnanze in ispecie sul difetto in certuno della urbanità colla quale chiunque è in diritto di essere trattato da un pubblico funzionario.

« Epperò con forte rincrescimento sono costretto di vivamente inculcare ai signori impiegati nelle poste, ed in modo particolare e diretto a chi senta di averne dato il motivo, di non oltrepassare mai in cosa alcuna i limiti fissati dalle proprie attribuzioni, di comportarsi verso di chicchessia con quella convenevolezza di maniere, del di cui difetto non può nè anco essere menomamente ammessa per iscusa la faraggine del lavoro, e di osservare insomma quel contegno che richiede il decoro della amministrazione, l'interesse proprio individuale.

« Trovo conforto nel pensiero che le franche mie parole, lungi dallo spiacere a coloro che meritano anzi encomio pel modo esemplare e distinto con cui disimpegnano l' onorevole uffizio onde sono investiti, ed i quali, sommamente mi compiaccio di dirlo, formano la grande maggioranza, torneranno proficue a chi abbia mancato, e varranno a trarlo da spiacevoli personali conseguenze che altrimenti sarebbero inevitabili.

GENOVA, 8 *luglio*. Leggiamo nella *Bandiera del Popolo*:

Giunsero ieri nel nostro porto col vapore postale 51 lombardi, fra i quali si trovava il superstite della famiglia Dandolo, malconcio per le ferite ricevute per la difesa dell' onor italiano, e della città italianissima.

I vecchi genitori, dolenti e disperati nel sentire che il figlio, nello stato miserando in cui trovasi sarebbe stato costretto a rimanersi a bordo, e proseguire il suo viaggio verso Marsiglia, ricorsero, pregarono, scongiurarono, ma invano. Nè al Dandolo, nè a verun altro lombardo . . . . . . nè ad alcuni genovesi che pur si trovavano sullo stesso vapore, con passaporti regolari, fu concesso di recarsi a terra. Tre soli ottennero una tal grazia, fra i quali i due fratelli Colombino di Genova.

Questo fatto, coincidente con le vessazioni cui si assoggettano continuamente in Piemonte gli sventurati lombardi, il che ne viene constatato da lettere degne di fede, porgono materie di dolorose riflessioni! Oh speriamo che il nostro governo, liberato una volta da alcuni uomini che invece di farsi sostenitori della causa nazionale, si studiarono d' immiserirla e di deturparla, ricalcherà le vie di una politica leale e generosa, degna solo di uno stato che aspira a rendersi indipendente.

— 9 — Col vapore di stamane giungono 274 altri profughi da Civitavecchia; a questi pure è negato lo sbarcare.

Ai due fratelli Colombino fu intimato lo sfratto da Genova; crediamo abbiano di già abbandonato la patria.

— Dal vap. *M. Antonietta* giunto ieri sera da Marsiglia abbiamo: le truppe imbarcate a Marsiglia per Civitavecchia furono disbarcate.

— Dalla città di Novara ci vengono sporte lagnanze per gli alloggi militari che vi si debbono comportare del tedesco senza che il nostro governo lasci vedere speranza di un'adeguato compenso. Presso di noi fu sempre regola generale, che il governo facesse gratificazioni a quelle località, che trovavansi più soggette ad alloggiamenti di truppe. Ora colà questi sono permanenti, oltremodo gravi per le continue esigenze degl' invasori; e 'l nostro governo tace in sul punto dei compensi . . . . . È giustizia che sole talune provincie abbiano a sopportare il peso della sciagura che debbe gravitare su tutto il paese?

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

BRESCIA, 9 *luglio*. Per regnare qui, il tedesco ha bisogno di seminare la morte ogni dì. Quando sia fatta la solitudine del sepolcro, regnerà tranquillo. L'altro ieri vennero fucilati quattro giovani, trovati il dì prima con armi addosso a Travagliato. Oggi furono impiccati sei, accagionati d' aver ucciso delle spie negli ultimi giorni della rivoluzione. Domani altri sei debbono andare alla forca. Questi però son tutti del popolo. Per quelli, cui prima del sangue si può spremere qualche cosa di più utile, si va un po' più adagio. Molti processi contro qualcuno di loro intentati vanno a rilento. Ma già anche per loro si finirà col sangue. E così sempre sangue . . . . Dio mio! che nulla, nulla abbia a germogliare tanto sangue!

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PADOVA, 4 *luglio*. Le trattative degli austriaci coi veneziani sono assolutamente rotte. Il cannone continua a tuonare tuttodì. Nuove truppe si dirigono a Brondolo. Qui nelle caserme regna la dissenteria detta di *campo* e miete molte vite. Pare anzi che siasi sviluppato anche il vaiolo nero. Si continua a vessare i profughi che tornano, disperanti ormai delle italiche sorti. All' avvocato M. F., ripatriato or fan pochi giorni, fu tolta la firma. Così dunque si pratica la grande amnistia di papà Radetzky. — Nella *Gazzetta di Venezia* del 1. corrente viene narrato che l' ambasciatore francese a Vienna tentò di fare qualche pratica a favore di questa invitta città. Gli fu risposto che in siffatta questione non si accettavano mediazioni e che se i veneziani si fossero diretti al gabinetto di Vienna, questi li avrebbe rimandati a Radetzky. Dietro a ciò dal rappresentante francese (e dicesi anche dall' inglese fu consigliato di trattare direttamente col proconsole feld-maresciallo e coll'inviato straordinario De Bruck; ciò che fu fatto, come scorgesi dalla *Gazzetta di Milano*. Dai questo vedi a che si riduce l' influenza francese tanto vantata a Parigi.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Il nostro inviato straordinario presso la corte di Gaeta, il conte Cesare Balbo, ieri era di ritorno giunto a Genova. È voce che a nulla abbia potuto riescire la sua missione.

— Giungono continuamente al porto di Genova molti rifugiati, specialmente lombardi, che vengono da Roma; ma non vi si vogliono lasciar discendere.

ROMA, 7 *luglio*. Tre editti del cosacco Oudinot ordinano quanto segue: è mantenuta la carta monetata della repubblica romana, previo bollo da apporsi entro dieci giorni; è ordinato il disarmo generale; è disciolta tutta la guardia nazionale.

Il municipio pubblicò un editto che dice che prosiegue a stare al suo posto: che tutto quello che si prescrive dai francesi viene posto ad effetto indipendentemente da lui, il quale si occupa a raccomandare la salvaguardia delle proprietà.

— La umile deputazione partita da Bologna per Gaeta, onde ossequiare il pontefice e pregarlo a voler mantenere tutte le instituzioni già da lui largite ai suoi stati, venne respinta dal cardinale Antonelli d' intesa col re Borbone. La seconda parte del mandato di essa loro spiaceva troppo amaramente.

— Il dì 6 erano giunti a Roma l'inviato straordinario francese De Corcelles e il ministro francese presso la corte di Napoli Rayneval.

PARIGI, 8 *luglio*. Le elezioni hanno cominciato. Si crede che la lista reazionaria dell'*Unione elettorale* riuscirà in grande parte per l'influenza che esercita sugli spiriti la presa di Roma. Il governo si vale di questo sventurato avvenimento per imporre i suoi candidati e le sue creature. Lo spoglio de'voti a Parigi non si farà che il 13.

La proposizione del sig. Montalembert, tendente ad autorizzare il governo a riunire nelle stesse mani il comando supremo delle truppe e della guardia nazionale della Senna, fu adottata alla maggioranza di 332 voti contro 148. Fu osservato che il generale Baraguey d' Hilliers fece opposizione a quella proposta.

Il *Moniteur* pubblica il decreto pel quale Drouin de Lhuys è nominato ambasciatore straordinario della repubblica francese a Londra.

LONDRA, 6 *luglio*. Lord John Russell, rispondendo ad un'interpellanza del signor Hume, membro della camera de' comuni, sull' intervento russo in Ungheria, disse che l' imperatore Nicolò non interveniva che per compiacere all'Austria, e che quel soccorso che le presta non lede nient'affatto i trattati di Vienna!!

GERMANIA. — Jochmus, ministro dell'estero dell' impero germanico, venne mandato alla corte di Schleswig per impedire che la Prussia concluda la pace senza partecipazione del potere centrale.

Sembra che l'arciduca Giovanni voglia radunare una dieta a Norimberga o a Regensburg, mentre i tre principi che diedero la constituzione ne convocheranno un' altra ad Erfurt.

Non ebbero alcun esito le trattative fatte a Berlino per la formazione di uno stato federale separato, composto dall'Austria e dalla Baviera.

Il principe di Prussia ha rifiutato il rinforzo di truppe austriache offertogli per parte del ministero di Vienna dal principe di Wittgenstein, e che doveva operare unitamente alle truppe prussiane nel Seekreis.

Le truppe prussiane si rinforzano ogni giorno nel badese. Struve e Siegel capi del governo provvisorio sembrano incamminati verso Donaueschingen. In Costanza regnava molta agitazione. Peter e Siegel facienti parte del governo rivoluzionario assicuravano che le cose camminavano prosperamente.

Lettere di Karlsruhe del 6 luglio, citate dalla *Gazzetta d' Augusta*, assicurano concordemente che sulle mura della fortezza di Rastatt sventolavano bandiere nere in segno di una resistenza a morte. Il comando supremo è tenuto da Willich ed è determinato a difendersi fino all'ultimo insieme a' volontari ed all'artiglieria, che se non è la parte più numerosa della truppa è certo la più intelligente e coraggiosa.

L' Amico del Soldato di Vienna del 5 smentisce la notizia che il quartier generale del principe Paskiewicz fosse fino dal 27 giugno a Miskolz; dice invece che il 28 era tuttavia a Cassovia, e il 30 a Forro; che aveva spedito un grosso corpo verso Tokai, e che del resto aspettava l' esito dei corpi operanti sul Waag.

Pare che fra Szony e Dolis sia successa il 3 una sanguinosa battaglia; ma il 4 a Presborgo non se ne sapeva ancora l' esito.

La *Presse* di Vienna ha parlato di una grande battaglia successa a S. Tomaso (le trincee romane) in Transilvania, in cui i magiari e serbi di Perczel sarebbero completamente sconfitti dai croati di Jellachich. La *Gazzetta de' Slavi meridionali* la tratta da favola; la *Gazzetta di Agram* sostiene invece che è vero.

Se crediamo alla *Gazzetta di Gratz*, vi fu un tentativo per affrettare a Radetzky il viaggio all'altro mondo. Nel suo ritorno da Mestre a Verona, alcuni audaci tentarono di levar le guide ad un tratto della strada ferrata; ma furono sorpresi da tre cacciatori tirolesi, processati e fucilati. I tre cacciatori furono decorati della medaglia d'oro. Ma forse è favola.

A Trieste, il 2 corrente, si dovevano rappresentare sul teatro Mauroner *Gli ultimi istanti del generale Ramorino*. La polizia lo ha proibito.

La medesima polizia in ogni forestiero sogna un agente di Kossuth; e come tale fu arrestato un ragguardevole negoziante di Fiume, che era venuto a Trieste per caricare un brigantino. Tuttavolta la polizia triestina si vanta che avendo riconosciuto l'errore, lasciò tosto quel galant'uomo in libertà. Sarebbe stato meglio il non metterlo in prigione.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino	12 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	78 00
»	»	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
»	»	Obbligazioni dello Stato 1831 . . »	—
»	»	5 per 100 1848 decorrenza 1 7.bre	—
»	»	5 per 100 1849 » 1 genn.	—
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	—
Parigi	8 —	5 per 100. . . . . »	87 70
»	»	3 per 100	—
Londra	6 —	Consolidati in conto . . . . »	92 1/4
Vienna	5 —	Azioni della banca. . . . . »	1100 »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.